

Domani in lotta un milione e mezzo di braccianti

ROMA — Domani in tutta Italia i braccianti rispondono con uno sciopero di 8 ore e decine di manifestazioni ed iniziative alla provocatoria disdetta dell'accordo sulla scala mobile, denunciato unilateralmente dalla Confagricoltura il 28 giugno scorso. Un milione e mezzo di lavoratori chiederà la revoca immediata della disdetta, che — come dice la Federbraccianti, che insieme alla Filsba e alla Uilba ha proclamato lo sciopero — mette le ipoteche sulla possibilità di ripresa del confronto.

Questa forte sottolineatura politica ha segnato le numerose assemblee e iniziative che hanno preparato lo sciopero, ed è condivisa da altre categorie, tutte quelle che ieri hanno voluto esplicitare il loro sostegno alla giornata di lotta dei braccianti. Prima di tutto la FILIA, il sindacato unitario degli alimentari, che «impegna tutte le strutture regionali e comprensoriali a sostenere l'iniziativa con la mobilitazione del comparto agro-industriale».

Ma anche la FLM e la FULC, le organizzazioni unitarie del metalmeccanico e dei chimici, scendono in campo per denunciare il grave attacco che la Confagricoltura, come «punta di diamante» del padronato, ha voluto portare all'intero movimento dei lavoratori. Lo sciopero di domani dei braccianti è il primo momento — dice la FLM — di una intensa

stagione di lotte contro l'attacco padronale al potere e al salario dei lavoratori: perciò la segreteria nazionale FLM invita le proprie strutture a valutare anche la possibilità di iniziative comuni per la giornata di domani.

«Nella disdetta della Confagricoltura — dice la FULC — prevalgono di gran lunga il carattere politico di attacco ai settori del padronato e non solo agricolo ai lavoratori e a tutto il sindacato, e di pressione sul governo e sulle forze politiche perché operino scelte che peggiorino le condizioni dei lavoratori».

Intanto la Federbraccianti ha comunicato ieri i più importanti appuntamenti di domani: la manifestazione provinciale di Catania con Gianfagna, quelle interprovinciali di Cernigoi e di Castellana in Puglia, di S. Donà e di Contarina nel Veneto, quelle regionali della Campania, del Lazio (a Roma parlerà il segretario confederale della CGIL Garavini), della Toscana, dell'Umbria e dell'Emilia-Romagna.

E poi le iniziative di Bagheria, del Nebrodi e del Belice in Sicilia; di Rossano Calabria, Cassano Jonico, Giola Tauro, Lametta e Pollena in Calabria; di Matera, Potenza, Melfi e Senise in Basilicata; a Bari una delegazione si recerà alla Confagricoltura e in Lombardia l'iniziativa di lotta si concentrerà nelle aziende capitalistiche.

«Non sono ossessionato dalla scala mobile»: dice a Torino La Malfa

Confronto di opinioni sulla produttività alla Festa nazionale dell'Unità - Hanno parlato Ettore Massaccesi, Sergio Garavini, Luciano Barca, Eugenio Peggio - Come evitare che le nuove tecnologie generino disoccupazione - Il tema della programmazione

Dal nostro inviato TORINO — Non sarà più la scala mobile il tema dominante del confronto fra sindacati, governo e imprenditori. Sembrirebbe di sì ad ascoltare le opinioni dell'on. La Malfa e di Ettore Massaccesi che hanno preso parte con Sergio Garavini, Luciano Barca e Eugenio Peggio ad un dibattito svoltosi lunedì sera alla Festa dell'Unità sul tema: «Ma a che cosa serve la produttività?».

La discussione ha preso spunto da una mostra sul processo avanzato di trasformazione delle tecnologie e della macchina introdotta di macchine nell'impresa. Il ministro La Malfa ha insistito sulla necessità che esista coerenza tra la dinamica salariale e gli obiettivi della programmazione economica, sottolineando come spetti al governo fissare con chiarezza (senza propositi di imbrigliare i sindacati in patti sociali) le strategie con cui intende battere l'inflazione e la disoccupazione. Agli imprenditori e ai sindacati chiederà di fare la loro parte in coerenza con gli obiettivi della politica economica. Il ministro ha anche dichiarato che il governo Spadolini assumerà decisioni impegnative per favorire il confronto sindacati-imprenditori: una politica di rinfaria di aumenti conte-

fattori — ha aggiunto —; il costo del lavoro è tra questi, anche se non è l'unico fattore. Lo sviluppo nel Mezzogiorno e per recuperare il ritardo tecnologico.

Garavini ha replicato così al ministro: «Il governo può assumere due diversi atteggiamenti: 1) chiedere ai lavoratori di rinunciare ad uno strumento minimo di difesa del loro potere d'acquisto, cioè la scala mobile. In tal caso la risposta del sindacato sarebbe scontata, un'opposizione ferma alla logica dell'aumento di produttività, insieme a minori salari e più disoccupazione; 2) se invece il governo chiedesse di non esasperare la dinamica salariale, dato che oggi il problema essenziale è la disoccupazione, i lavoratori non si dimostrerebbero insensibili. A patto che ci sia una maggiore equità nel prelievo fiscale, che si coinvolgano i lavora-

tori nei processi di trasformazione della fabbrica e dell'organizzazione del lavoro». Il problema reale, ha sostenuto Barca e Peggio, affrontando più da vicino la problematica collegata all'innovazione tecnologica, consiste nell'evitare che gli aumenti di produttività siano ottenuti colpendo i lavoratori e che le innovazioni comportino oggettivamente una riduzione della manodopera. Massaccesi, in un intervento ascoltato con attenzione e applaudito dagli oltre mille spettatori presenti, ha messo in luce le contraddizioni drammatiche che provengono dai successi lineari dello sviluppo tecnologico, e in contrapposizione, dal percorso impervio di una società che pare addirittura arretrata.

Massaccesi ha riconosciuto che ogni aumento di produttività deve avvenire

nel rispetto delle esigenze dei lavoratori, pur denunciando il persistere di un certo lassismo e disaffezione al lavoro. Come aumentare allora la produttività? Evitando che la nuova fase di rivoluzione tecnologica avvenga insieme ad una fase di stagnazione produttiva, ha risposto Eugenio Peggio, e insieme definendo una precisa strategia di programmazione industriale. Peggio ha ricordato infatti i dati che emergono dall'indagine Mediocredito sulle mille imprese industriali italiane: il costo del lavoro è caduto verticalmente dal 26,3% del 1973 al 17,3% del 1980. Nel contempo tuttavia la disoccupazione è cresciuta pericolosamente.

Barca ha sottolineato come non si possa affrontare il problema della produttività solo all'interno dell'impresa, dato che è condizio-

nata anche da fattori esterni, dalle gravi diseconomie del complessivo sistema Italia. Ecco perché si pone la questione del consenso dei cittadini, dei produttori, dei consumatori alle operazioni necessarie per consentire una ripresa della accumulazione — che consente il rilancio dello sviluppo — anche attraverso il progresso tecnologico e una maggiore produttività. «Se però la classe operaia deve farsi carico dell'accumulazione allora deve sapere a cosa serve e a vantaggio di chi va. Non si può tollerare che la Fiat chieda soldi allo Stato e magari li impieghi per acquistare quote della Montedison, solo per fare proclamare a De Micheli che è diventata privata, anche se poi la sua ricapitalizzazione la pagheranno le banche pubbliche».

Antonio Mereu

Guerra del vino Oggi la Cee decide chi ha ragione

ROMA — Giornata decisiva oggi a Bruxelles per la guerra del vino che contrappone, ormai frontalmente da mesi, l'Italia e la Francia. La commissione esecutiva della Cee, insomma, oggi dovrà dirimere l'intricata vicenda che in più di una occasione ha fatto vacillare i già precari equilibri della Comunità economica europea, in particolare modo sulle questioni della libera circolazione delle merci.

La decisione che sembra la più scontata, anche negli ambienti vicini alla commissione europea, è che, dopo i moniti alla Francia da parte dell'esecutivo della Comunità e le stesse assicurazioni date dal presidente di turno Thörn a Spadolini, i quattordici commissari saranno in grado di avviare contro la Francia la cosiddetta «procedura di infrazione», cioè una vera e propria inchiesta che potrebbe anche finire davanti alla Corte di Giustizia europea a Lussemburgo.

Qualcosa, quindi, si sta muovendo, e il coinvolgimento della Cee ne è una importante riprova, ma nelle dogane e nei porti francesi continuano a rimanere fermi quasi un milione e quarantamila ettolitri di vino italiano per la mancanza di una «adeguata documentazione di origine del prodotto» come sottolineano le autorità francesi. Ma paradossalmente, mentre un ragguardevole quantitativo di vino è bloccato, i commercianti francesi accusano gli operatori italiani del settore di mancata fornitura e sembra che abbiano anche avviato le procedure legali per ottenere dallo Stato italiano un indennizzo.

Altra notizia che assume un valore di beffa è quella fatta conoscere ieri a Parigi dai responsabili delle organizzazioni dei vitivinicoltori: secondo le più ottimistiche previsioni la vendemmia di quest'anno non dovrebbe superare i 60 milioni di ettolitri di vino con una perdita secca di quasi il 10% rispetto all'80.

Ecco come sarà elaborato il «paniere» di Marcora

ROMA — Prezzi-base quelli del -3 settembre scorso; applicazione degli accordi presso le Camere di commercio; formazione di un comitato che a Roma, presso l'Unione camere, segua l'andamento del «paniere» dei 20 prodotti alimentari autoprogrammati: questa la sostanza della circolare che il ministro dell'Industria Marcora ha esaminato ieri insieme ai 84 presidenti delle Camere di Commercio, in vista del 15 gennaio, giorno fidejucio della partenza dell'esperimento sui prezzi.

Il testo completo della circolare — che dovrà essere sottoposto alla verifica delle organizzazioni che hanno firmato il «protocollino» al ministero dell'Industria — sarà pubblicato oggi. Intanto, lo stesso Marcora ha precisato che qualsiasi aumento «non giustificato» dei prezzi posteriore al 3 settembre, non sarà considerato nelle trattative che si svolgeranno in questa settimana provincia per provincia. Quanto alla definizione dei prodotti che compongono il «paniere» la circolare stabilisce due diversi criteri: uno per quei alimenti che hanno riferimento in qualche norma di legge (è il caso del riso, dei prodotti surgelati), per i quali si userà la stessa definizione; negli altri casi, ci si riferisce alle «denominazioni più comunemente diffuse». È un'altra difficoltà che si aggiunge a quelle già rilevate in questi giorni.

Comunque da oggi o domani, stando alla riunione di ieri sera, le camere di commercio devono convocare commercianti, cooperatori e industriali dell'agro-industria per elaborare i listini preliminari dei prodotti a prezzo stabilito. Per quanto riguarda, invece, il ruolo dei Comuni, la circolare ministeriale precisa che i sindaci sono chiamati a farsi carico delle «norme vigenti in materia di pubblicità dei prezzi».

Oltre a queste precisazioni, la circolare ministeriale non dovrebbe contenere sostanziali novità: è capitato tutto aperto è invece quello della individuazione provincia per provincia.

Riprende la trattativa per il turismo L'11 sciopero confermato

ROMA — Riprende oggi al ministero del Lavoro la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro degli oltre ottomila lavoratori del settore turismo. La vertenza aperta all'indomani dello scadere del vecchio contratto di lavoro (30 giugno) ha visto un'estenuante alternanza di convocazioni e rotture del confronto a causa della pervicace ostinazione della Confcommercio a non voler accettare di discutere in particolare modo la questione dell'orario e organizzazione del lavoro.

Non è valse, finora, nemmeno la mediazione del ministro del Lavoro Di Giesi e di quello del Turismo Signorello tanto che l'incontro di oggi, sebbene sia il primo dopo una lunga pausa, sembra non costituire la fase finale della vertenza. Il direttivo della Federazione unitaria dei lavoratori del settore, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uililuc-Uil, riunitosi ieri ha deciso di confermare comunque lo sciopero nazionale per venerdì anche se raccoglie con favore l'iniziativa del ministro.

Sempre nel pomeriggio di oggi il direttivo unitario si riunirà per valutare l'esito dell'incontro e trarne le conseguenti decisioni. Intanto mentre ancora permangono acque agitate tra le migliaia di addetti dei ristoranti, bar, alberghi, agenzie di viaggio e campeggi si parla di un intervento organico per lo sviluppo del turismo in Italia.

Questa dovrebbe essere — appunto — l'intenzione del piano triennale che il ministro Signorello sta elaborando e di cui presenterà, il 26 settembre, la bozza.

Sempre in tema di ripresa di trattative, la prima riunione per la vertenza dei piloti si è conclusa con un nulla di fatto: le posizioni tra i sindacati autonomi, confederati, l'Intersindacato e Atil sono ancora distanti. L'unica decisione è stata quella di rincontrarsi ma la data è ancora da stabilirsi.

Tensione all'Italsider e all'Alfasud Chi vuole una Napoli senza industrie?



Dalla nostra redazione NAPOLI — Tensione, rabbia, incertezza. Tornare in fabbrica, al lavoro è stato quest'anno più duro del solito. Difficile, perché una cosa è rientrare in un'azienda da che si funziona, che tira, un'altra è doversi rimettere «alla catena» nel buio più pesto, senza capire dove si sta andando a parare e se, di qui a qualche mese, non li ritroverà di nuovo a casa in cassa integrazione. Così è a Napoli: si ricollocano con l'orizzonte oppresso da nuvoloni neri e minacciosi.

Siano a settimana scorsa urlavano ieri mattina i più esasperati all'Italsider. Il consiglio di fabbrica aveva indetto una conferenza stampa, sui pesanti ridimensionamenti prospettati dal vertice della Finsider al piano di ristrutturazione e potenziamento di Agnoli. Dopo le prime battute, lo stesso consiglio del botta e risposta coi giornalisti era scomparso dagli «stoghi» dei più agitati. Ce n'erano tanti, per la verità; e al di là delle motivazioni a volte lucide, altre un po' meno, tutti esprimevano lo stesso sacrosanto concetto: «Siamo stufi dopo anni e anni di lotte di sacrificio, che il padronato, la Finsider, il governo ci prendano per i fondelli. Quattro anni fa, nel '78, abbiamo firmato un accordo per rimettere in sesto lo stabilimento. Sapevamo anche di dover pagare quel patto con tagli all'occupazione. Ma abbiamo accettato in nome del futuro di questa fabbrica che è anche il nostro futuro. Adesso ci cambiano le carte in tavola, cioè la vogliono affossare: siamo stati traditi, compagni, ecco la verità».

A Agnoli si vive nel timore che per il complesso siderurgico si riaprano giorni tristi. La classe operaia si atterra per respingere il ricatto e, per il bene di

Napoli, c'è da sperare che anche questa volta la si spunti. Resta, comunque, lo spettacolo disarmante di una finanziaria che continua a muoversi e sbrogliarsi in un governo che non si decide a varare il piano di settore, alimentando un clima di sfascio.

Questo succede all'Italsider. Ma l'Italsider a Napoli non è solo una fabbrica: è un simbolo; una roccaforte è minacciata, vuol dire che fuori le cose non vanno certo meglio.

Sindacati sciochissimi, segnali oscuri e agitano anche i pilastri produttivi del polo di Pomigliano. La tempesta non risparmia il gigante Alfasud (oggi Alfauto). Anche qui la ripresa avviene sotto cattivi auspici. Le avvisaglie si sono avute già prima delle ferie. Nell'ultimo scorcio di luglio ben 10 mila dei 15 mila operai di Alfasud si sono ritrovati a casa una decina di giorni bloccati da altrettante lettere di cassa integrazione.

Massaccesi si sbarrò a minimizzare, presentando l'accaduto quasi come un anticipo delle ferie. Ma nessuno, ovviamente, ci ha creduto. Anche all'Alfasud c'è stato un patto nel marzo scorso. La firma di una piattaforma contrattuale assai impegnativa. Si toccano nodi delicati: si parla di recupero della produttività sulla base di una nuova organizzazione del lavoro. Un accordo difficile che i lavoratori non accettarono tra rose e fiori. Produrre di più e meglio era la sfida, in un'azienda sotto il tiro del fucile, se l'indice dell'assenteismo spariva dai cinque punti. I lavoratori, il sindacato stanno misurandosi con quella sfida: dov'è la coerenza padronale? Quali misure pensa di adottare il vertice per rispondere al calo della domanda nel settore auto; come si spiegano le sottili

vetture per la prima volta in stoccaggio sul piazzale dello stabilimento? Ecco l'inquietudine dei 15 mila dell'Alfasud, alla quale si aggiunge quella dei loro compagni dell'Adomil (Alfa veicoli industriali) che vede saltare gli accordi con la Renault, mentre non procede come dovrebbe il programma di riconversione verso nuove produzioni.

Michele Tamburrino, segretario del comprensorio CGIL di Napoli parla con preoccupazione dei pericoli di una «deindustrializzazione della città, del fatto cioè che si rimettono in discussione i capisaldi dell'apparato manifatturiero partenopeo: un rischio mortale. Nella sola città, in quell'arcipelago variegatissimo fatto di una miriade di piccole e piccolissime aziende manifatturiere metalmeccaniche, spesso anche di semplici artigiani, sono occupati non meno di 5 mila posti di lavoro. Qui si potrebbero fare tanti nomi, ma i nomi non contano.

Eppure, l'occasione della ricostruzione dopo il terremoto — lo si ripete spesso — potrebbe rappresentare per l'intera Campania un'eccezionale possibilità di sviluppo. Intanto, se si continua a mettere in discussione il futuro di fabbriche come l'Italsider (che produce l'acciaio) della Cementir (che sforna cemento) in una regione dove si apre il più grande settore edilizio, si rischia una straordinaria scommessa di sviluppo e rinascita «a marce forzate» degli ultimi decenni, allora vuol dire che qualcuno sta barando.

Prococo Mirabella

NELLA FOTO: manifestazione degli operai dell'Italsider

La linea Reggio C.-Salerno bloccata dagli operai Sir

CATANZARO — Riprende la lotta dei lavoratori dello stabilimento della Sir di Lamezia Terme. La breve pausa estiva non è infatti servita al governo e segnatamente al ministero delle Partecipazioni statali per cercare di affrontare i gravi e ormai annosi problemi dello stabilimento calabrese. La protesta operaia è esplosa ancora una volta: ieri per oltre cinque ore i lavoratori della Sir hanno bloccato infatti il traffico ferroviario lungo la Reggio Calabria-Salerno presso la stazione di San Pietro Lamezia. Per oggi è previsto un

presidio presso la sede dell'esecutivo regionale.

La protesta dei lavoratori, che erano guidati ieri mattina dai dirigenti sindacali della zona, è stata provocata dal fatto che dopo gli incontri di luglio, nessuno degli impegni assunti è stato mantenuto dal governo. In particolare il ministro De Michelis aveva parlato di un'«immediata apertura degli impianti già completati e della concessione, nel frattempo, della cassa integrazione speciale, poiché da tempo è scaduta quella ordinaria».

A tutt'oggi purtroppo niente di tutto ciò si è realizzato; dal mese di aprile anzi i lavoratori non ricevono più gli accrediti della cassa integrazione. Una situazione come si può vedere al limite della sopportazione.

Ieri i dirigenti sindacali hanno di nuovo sollecitato un incontro risolutivo e conclusivo presso il ministero delle P.S. a Roma mettendone nel contempo sotto accusa l'inerzia e l'incapacità dei vari ministri che hanno condotto ad una situazione di assoluto sfascio per lo stabilimento di Lamezia.

Prospettive incerte all'Innocenti ma ora si monta di nuovo la Mini

MILANO — Alla Nuova Innocenti, i 700 lavoratori della linea di montaggio della «Mini» non riescono più di tanto di lavoro, ieri mattina hanno ripreso la produzione. L'assemblea del reparto verniciatura, infatti, ha approvato l'ipotesi di intentare un problema delle «parture», ipotesi rigettata l'altra sera dal sindacato e De Tommaso, con la mediazione dell'assessore regionale al lavoro.

«È stato un accordo «tecnico» tra noi e l'azienda — hanno spiegato i lavoratori —, abbiamo accettato la proposta dell'assessore Moroni,

non molto dissimile da quella avanzata da noi all'inizio della vertenza, per sgonfiare il campo da un problema di «relativa» importanza, se paragonato alle reali difficoltà in cui si trova la Nuova Innocenti. Ora finalmente De Tommaso non potrà più evitare altri colloqui su argomenti secondari, ma dovrà confrontarsi seriamente con l'organizzazione sindacale su cosa intende fare di questa azienda». Nello stabilimento di Lambrate il problema sono molti e diversissimi: l'attuale produzione (la Mini con il motore Leyland) non si vende più. Quest'anno

la produzione è calata di un terzo rispetto all'80, eppure giace nei piazzali quasi per intero. Alla fine dell'anno scadrà il contratto di fornitura di motori con la casa inglese; si parla di importare motori da 1000 cm3 dal Giappone, e di produrre, nello stabilimento di Lambrate, un motore di 650 cm3 derivato da quello per le motocicletture. Sono senza dubbio ipotesi interessanti, ma queste prospettive sono molto meno rosee. Per quanto riguarda la Maserati 2000, si è ancora in fase di previsione; per quanto riguarda i motori per moto, gli impianti sono previsti, con una tecnologia futuristica, ma non è chiaro quanti se ne dovranno produrre, e per quale destinazione.

do indistinto. Vi sono poi le questioni inerenti gli altri due reparti della fabbrica di Lambrate: quello dei motori per motocicletture, e quello «Maserati». Un anno fa, sottoscrivendo un accordo con il sindacato, De Tommaso prometteva produzioni colossali. Oggi le prospettive sono molto meno rosee. Per quanto riguarda la Maserati 2000, si è ancora in fase di previsione; per quanto riguarda i motori per moto, gli impianti sono previsti, con una tecnologia futuristica, ma non è chiaro quanti se ne dovranno produrre, e per quale destinazione.

Nel piano siderurgico novemila posti in meno

ROMA — Il piano quinquennale della Finsider, che il ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis presenterà per l'approvazione al CIP, dopo averlo discusso con i sindacati, prevede la mobilitazione e l'esonero di risorse finanziarie e la riduzione di circa 9000 posti di lavoro. Lo scrive il settimanale «Il Mondo» nel numero che sarà in edicola oggi.

La riduzione dovrebbe avvenire, secondo il piano, per mezzo di un parziale blocco del turn-over, ovvero attraverso la mancata sostituzione di una parte dei 16.000 lavoratori che si prevede si allontaneranno dalle aziende

entro cinque anni per il pensionamento o le dimissioni volontarie.

Per quanto riguarda la ristrutturazione organizzativa del gruppo Finsider, il piano prevede la costituzione di aziende capo-settore; esse dipenderanno dalla Nuova Italsider, dalla Dalmine, dalle Accielerie Terni, dalle Fucine Terni, dalle Accielerie di Piombino, dalla SIS-Cogne-Breda.

Ieri, intanto, è stato annunciato il rinvio a domani dell'incontro che il ministro De Michelis avrebbe dovuto avere oggi con i sindacati delle città che ospitano grandi centri siderurgici.

CITTA' DI VENARIA
(PROVINCIA DI TORINO)
AVVISO DI GARA D'APPALTO IN RIBASSO
OGGETTO: Appalto fornitura di GASOLIO per il riscaldamento degli edifici pubblici esercizio 1981-'82.
— Importo a base d'asta L. 460.956.470
— Procedura di aggiudicazione: art. 1/a Legge 2-2-1973 n. 14 e art. 75 - 10° comma Reg. Dec. 23.5.1924 n. 827 — Domanda in bollo alla Città entro l'oggi della pubblicazione del presente avviso.
Venaria, il 31/8/1981
IL SINDACO Martorotto Prof. Gabriella

COMUNE DI RICCIONE
(PROVINCIA DI FORLÌ)
IL SINDACO
Visto l'art. 7, l'comma della legge 2 febbraio 1973 n. 14
rende noto
questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera «a» della legge 2 febbraio 1973 n. 14 i lavori di:
CONSTRUZIONE DI UN CAMPO DI CALCIO PRESSO IL CENTRO SPORTIVO COMUNALE. IMPORTO LAVORI A BASE D'ASTA L. 104.606.000
Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, presso la Residenza Municipale entro 20 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale.
Della Residenza Municipale, il 29/8/1981
IL SINDACO Terzo Piarini

CITTA' DI SETTIMO TORINESE
Provincia di Torino
RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER I LAVORI DI COSTRUZIONE DEL COLLETTORE DI FOGNATURA LUNGO LA VIA LENZI - 3 LOTTO
Delib. C.C. n. 116 del 6/3/1981
Importo a base d'asta L. 703.774.898
Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14 con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 78, 1° e 2° comma.
Gli interessati iscritti all'Albo Nazionale Costruttori per impianti inferiori a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTA' DI SETTIMO TORINESE, entro il giorno 25/9/1981.
IL SINDACO
Il segretario di LL.PP. Giovanni Cusato